«Sono contento che sia finita, di tornare su
Vorrei che la gente capisse che non sono Rambo
che se sono rimasto qua sotto per un anno
era per ricerca, non certo per una sfida»

«Troppi contatti con l'esterno, in isolamento
si vive meglio ricordando il passato
Ora basta con gli esperimenti. Cosa desidero?
Svegliarmi presto e guardare l'alba...»

«Adesso, vi prego, non lasciatemi solo»

Parla lo speleonauta Montalbini, uscito ieri sera dalla grotta

«Per favore non lasciatemi solo adesso. Sarebbe una cattiveria inutile» Maurizio Montalbini è uscito ieri dalla grotta sotto le luci della tv. «Non ho perso un anno. L'ho vissuto in un modo diverso. Ma adesso basta: mai più grotte, mai più isolamento». Mostra i suoi libri sui monaci, i suoi film. «Ci sono troppe cose qui dentro. Troppi contatti con il computer. In una grotta si deve vivere di ricordi».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PIOBBICO (Pesaro). Chiude per sempre il «Restaurant hotel Al Topo», la gabbietta nella quale Maurizio Montalbini ha dato da mangiare a sette topi. Verrà portata via la serra in cui ha coltivato rosmarino e meli. Guarda le piante e si commuove lo speleonauta. «Ogni volta che accendevo la lampada il loro piccolo sole auguravo buon giorno. E buonanotte quando la spegnevo». È finita adesso. Si torna fuori alla vita di tutti i giorni con i telegiornali che sparano notizie a raffica e dove nessuno osserva più che «la salvia è cresciuta di un millimetro».

«Certo che sono contento di uscire. Ho guardato fuori: ho visto che c'è freddo. Ho rimpianto il caldo ed i profumi che ho sentito l'altra volta quando sono uscito dalle grotte di Frasassi. Ma uscirei di corsa anche se ci fossero tre metri di neve». Montalbini resta nella grotta fino a sera perchè deve finire esami clinici e soprattutto deve aspettare la diretta del Tg1. «Vorrei dire a tutti che non ho perso un anno, ma che semplicemente ho vissuto un anno da solo. Questo mi ha fatto capire molte cose».

Le cupole in kevlar dentro la grotta, poggiate su «piedi» di metallo e gonfiate d'aria, sembrano la scena di un film di «007». Maurizio Montalbini riceve i cronisti dentro la sua «casa». «Ecco, questo è il mio letto, questi i miei libri». Ne ha letti 180 in un anno. Gli ultimi? «Favola d'amore» di Hesse, «Storie e leggende degli alberi» di Jacques Brosse, «La vita quotidiana dei monaci del Medioevo» di Leo Moulin. Ha visto decine di film in videocassetta da «Balla coi lupi» a «Johnny Stecchino».

Maurizio Montalbini

Ha un pensiero quasi fisso: l'uomo che "ha viaggiato nel mondo senza tempo". «Vorrei dire che sono come gli altri, che non sono un Rambo. Certo che sono contento di stare con voi. Adesso che so che è finita, restare solo ancora qualche ora sarebbe un'inutile cattiveria. Non cerco record e nemmeno voglio sconfiggere la solitudine. Questa è un nemico troppo impalpabile: si può vivere con lei solo facendola diventare compagna di viaggio».

Si arrabbia se qualcuno lo chiama «cavia». «Sono un uomo che fa ricerca a differenza di certi baroni universitari che non hanno mai appoggiato i nostri esperimenti perchè non abbiamo permesso di mangiare in una greppia che non c'era. Sono rimasto qua sotto per un anno non certo per sfidare me stesso. Io non ho mai sfidato nessuno. Ho solo reagito ai soprusi ed allora in... che certi giganti hanno abbassato le orecchie». Che cosa desidera adesso? «Le cose più normali. Svegliarmi presto per guardare un'alba, passeggiare, trovare amici. La cosa più bella: ritrovare Lella, mia moglie, la compagna della mia vita. Sì, lo so che oggi non sarà qui, è a Roma al Maurizio Costanzo show. Ma dopo un anno un giorno in più non conta. Pensavamo di fare un viaggio insieme, ma resteremo a casa io e lei, il gatto Pistì ed il cane Mesa».

La casa deve però attendere. Dopo una festa a Piobbico Montalbini andrà in un'infermeria per altri esami. «I medici mi hanno detto che i natural killer, i linfociti che difendono l'organismo, sono fortemente calati. All'inizio erano a 23, sono scesi a zero. Adesso sono a 2,7. L'altra volta, dopo Frasassi, ho impiegato otto mesi per ripristinare il sistema immunitario». Ha ricevuto un'assistenza psicologica? «Sono io - si inalbera - il miglior psicologo. Non delego ad altri».

Si è fatto tenere «i giornali in caldo» per sapere cos'è successo in un anno che ha cambiato la faccia dell'Italia. «Nei giornali di ieri e di oggi ho visto che c'è un linguaggio già acquisito per quanto riguarda il malcostume. C'è una certa terminologia che può determinare un'abitudine, può lasciare la porta aperta al ritorno dei ladroni».

Adesso è contento il Montalbini «sociologo che non ha trovato lavoro e che è riuscito ad inventare una nuova professione». «Non sono un sopravvissuto, non scriverò mai un libro sulla sopravvivenza. Qui in grotta ho scritto una favola per bambini. Alla gente posso dare solo un consiglio: in casa o con gli amici non guardate l'orologio». Chiede ai cronisti di stare tutti zitti per un minuto. «Ecco, sentite il rumore delle pompe d'aria? Mi ha fatto impazzire. È un ambiente alieno questo. Meglio il tavolaccio ed il telone, le uniche cose che avevo a Frasassi. Anche i contatti via computer con gli amici o mia moglie sono stati troppi. In una grotta si vive meglio ricordando il passato e pensando al futuro. I miei progetti? Non lo so, ma senz'altro non ci saranno più esperimenti come questo. Basta con le grotte e con l'isolamento. Non mi attira nemmeno un viaggio in una navicella spaziale. Le stelle sono belle viste da terra».

Enzo Biagi in ospedale

«Sospetto episodio anginoso» Annullati gli impegni tv per il popolare giornalista

MILANO. Impegni televisivi annullati. Niente puntata speciale sul Berlusconi-partito a Rai 1. Per una volta Enzo Biagi dovrà rinunciare a uno dei tanti colpi giornalistici a cui ci ha abituati. Da ieri mattina, quando verso le nove ha sentito una fitta, il popolare giornalista è ricoverato in ospedale. Niente di grave, a quanto pare: Biagi deve soltanto fare alcuni accertamenti per un sospetto «episodio anginoso». Con 4 by-pass c'è poco da scherzare. Biagi non è il tipo che si spaventa, ma è abituato a non prendere sottogamba le bizze del cuore. Così si è fatto ricoverare al centro cardiologico Monzino di Milano, dove ha già subito interventi in passato. I responsabili della clinica non danno notizie ma a quanto pare le sue condizioni non desterebbero particolari preoccupazioni. «Siamo più vicini alla routine che all'emergenza» dicono alla clinica, anche se non si pronunciano sui tempi. Dalla coronarografia e da altri esami si saprà se la «routine» sarà di breve durata. Un malore simile a quello accusato ieri mattina era già capitato a Biagi tre anni fa, a metà agosto, dopo la festa per il suo settantesimo compleanno. Forse dovrà rivedere i tempi anche della sua ultima fatica: dieci puntate televisive sul dopo Tangentopoli programmate per la primavera.

La notizia del malore ha fatto subito il giro delle redazioni. Biagi è uno dei mostri sacri del giornalismo italiano con il suo stile asciutto, antiretorico, pieno di humor ma senza fronzoli, il contrario dello sgarbismo. Illuminante la famosa intervista a Buscetta sulla mafia e sulle trame di Cosa e casa nostra. Difficile quindi, anche di fronte a un malore che tutti gli auguriamo di modeste dimensioni, sottrarsi alla voglia di saperne di più (e agli ordini di redazione). Ma al centro cardiologico Monzino sono bravissimi a non dare uno straccio di notizia. «Il dottor Biagi? Sì, forse è qui da noi. Ma dovrebbe parlare con il direttore sanitario». Dov'è? È appena andato via». Ma sì, meglio così. Segno che Biagi sta bene e non ha voglia di avere troppi curiosi intorno.

☐ Ro.Ca.

L'accusa dei giudici per la morte di un giovane della comunità. Udienza il 19 gennaio

«Muccioli sapeva la verità sull'assassinio» Rinvio a giudizio per il re di S. Patrignano

Sapeva tutto, e subito. Sapeva che Roberto Maranzano era stato ammazzato nella macelleria di San Patrignano, ha favorito l'occultamento del cadavere. Queste le accuse che i giudici rivolgono a Vincenzo Muccioli, fondatore della più grande comunità italiana per tossicodipendenti. L'accusa del Procuratore della Repubblica è di «concorso in occultamento di cadavere e favoreggiamento». L'udienza il 19 gennaio.

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. La tegola che arriva sulla testa di Vincenzo Muccioli e della comunità di San Patrignano è pesantissima: il Procuratore della Repubblica ha infatti chiesto il rinvio a giudizio del capo della comunità per «concorso in occultamento di cadavere e favoreggiamento». Secondo il Procuratore Franco Battaglino il fondatore di San Patrignano avrebbe saputo subito della morte di Roberto Maranzano, 36 anni, palermitano. Sarebbe responsabile di «concorso in occultamento di cadavere e favoreggiamento».

Roberto Maranzano è stato ammazzato il 5 maggio 1989. L'omicidio avvenne all'alba in macelleria. Il giovane era stato picchiato anche la sera prima perchè «non obbediva», «non lavorava». Erano in otto a picchiare quella sera. Il capo era Alfio Russo, responsabile della macelleria. Al mattino Maranzano era riuscito - anche perchè costretto - ad alzarsi dal letto e ad entrare, sia pure dolorante, in macelleria. Qui è stato picchiato ancora duramente. Secondo l'accusa a pestare in quell'alba sono in tre: assieme a Alfio Russo ci sono Giuseppe Lupo ed Ezio Persico.

Il giovane palermitano muore con il collo spezzato e decine di altre lesioni. Il suo corpo viene trovato il giorno dopo in una discarica di Terzigno accanto a Napoli. I carabinieri vanno a San Patrignano: chiedono se qualcuno sappia qualcosa di quella morte. «È scappato via tanto tempo fa» rispondono. Fino all'8 marzo del 1993 non si sa nulla. Poi una mattina partono gli ordini di cattura. Dell'omicidio di Roberto Maranzano vengono accusati i tre della macelleria (quelli del secondo pestaggio) ed altri cinque giovani che erano in comunità che avevano picchiato Maranzano la sera prima. Vincenzo Muccioli, davanti a questa accusa che sconvolge la comunità, dichiara ai cronisti: «Non sapevo nulla. Non ho mai saputo nulla».

Vincenzo Muccioli

Mantiene questa «verità» per quattro giorni, poi confessa: «Sapevo che l'omicidio c'era stato. L'ho saputo tre o quattro mesi dopo. Ma non ho detto nulla perchè chi mi ha confessato il delitto mi aveva chiesto di mantenere il segreto. Avevo dato la mia parola».

Era andato anche dai giudici a spiegare questa verità. Nell'inchiesta emergevano intanto «particolari» agghiaccianti. Si parlava di torture di «stimolatori elettrici» che venivano usati sui ragazzi e non sui maiali. Si denunciavano percosse e minacce. I cinque giovani che avevano picchiato Maranzano la sera prima della morte confermavano tutto ai giudici. Giuseppe Lupo ed Ezio Persico confermavano di avere trasportato il cadavere nella discarica avvolto in una coperta della comunità su una Golf bianca. Solo Alfio Russo ha negato per mesi e mesi: «Mai saputo nulla di pestaggi, mai saputo nulla di Maranzano». Poi anche lui ha ammesso: «Sì, ho picchiato quel giovane, ma Muccioli non sapeva nulla».

Ma il Procuratore non sembra credere nè a Russo nè a Muccioli. Per il capo di San Patrignano chiede il rinvio a giudizio per concorso in occultamento di cadavere; per Alfio Russo l'accusa è di omicidio volontario aggravato da sevizie e violenze (con l'attenuante della seminfermità mentale). Per gli altri due dell'ultimo pestaggio l'accusa è concorso in omicidio (pur riconoscendo che volevano compiere un reato diverso da quello compiuto). Gli altri cinque giovani che avevano picchiato Maranzano la sera prima: l'accusa è di lesioni gravi.

L'udienza del Giudice per le indagini preliminari è stata fissata per il 19 gennaio. Ieri da San Patrignano non è arrivato nessun commento.

☐ J.M.

Processo Calabresi

L'avvocato di Marino chiede uno sconto di pena «Non aveva tornaconti»

MILANO. Al processo per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi è arrivato il momento delle arringhe degli avvocati difensori. Ieri ha parlato per circa tre ore l'avvocato Gianfranco Maris, legale di Leonardo Marino.

Al termine della sua analisi critica della sentenza della Cassazione che ha annullato le condanne inflitte in primo e secondo grado ai quattro imputati (11 anni a Marino e 22 agli altri) l'avvocato Maris ha chiesto una riduzione della pena per Leonardo Marino: «fra i sette anni e i nove anni, due mesi e venti giorni». A questo proposito Maris ha sottolineato ancora una volta davanti alla Corte il fatto che «Marino non deve essere considerato un pentito ma un uomo pentito. Non aveva nessun tornaconto nel fare quello che ha fatto. Si è deciso 16 anni dopo il delitto? E cosa vuol dire? C'è forse una scadenza anche per il pentimento?».

Il legale si è anche soffermato su quella che ha definito «campagna di controinformazione», cioè sulla lunga serie di pubblicazioni e iniziative pubbliche che Sofri e gli altri imputati chiamati in causa da Marino avevano condotto dopo il pentimento dell'ex militante di Lotta continua. In particolare Maris ha usato toni pesantissimi rievocando alla Corte il contenuto del «Mistero doloroso», un opuscolo in cui venivano rivolte diverse accuse a Marino e veniva pesantemente messa in dubbio la credibilità del suo pentimento, «la quintessenza dell'infamia» lo ha definito l'avvocato. Al termine dell'udienza Maris è ritornato anche sul caso Rostagno sollevato dai legali di parte civile. «Un'enfatizzazione – ha detto – sarebbe meglio stare sui fatti ed evitare le supposizioni». Oggi tocca alla difesa di Adriano Sofri.

☐ Gp.R.

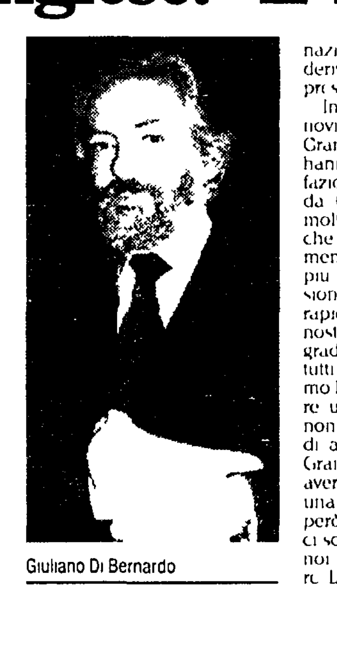
Sospeso il Grande Oriente la «casa madre» ha dato il riconoscimento all'ex Gran Maestro

Massoneria, «trionfa» Di Bernardo La Gran loggia inglese: «È lui il legittimo»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'inchiesta del giudice Cordova aveva già messo a nudo le zone d'ombra all'interno della massoneria italiana, compresa quella «regolare e legittima» del Grande Oriente d'Italia. Ieri i fratelli di palazzo Giustiniani sono stati definitivamente abbandonati dalla «casa madre» d'Inghilterra che ha dichiarato «legittima» la Gran Loggia Regolare fondata dall'ex Gran Maestro Giuliano Di Bernardo e che ha nel suo programma una rottura definitiva e completa con i metodi del passato non sempre caratterizzati da limpidità e trasparenza. Obiettivi ovviamente condivisibili anche se si attende la loro concreta «messa in opera». Si tratterà cioè di verificare se realmente la «libera muratoria» riuscirà a distaccarsi dal malaffare e dalle vocazioni alle interferenze politiche.

La decisione di accogliere nella famiglia massonica la nuova «Comunione» di Di Bernardo è stata presa all'unanimità durante la riunione trimestrale della Gran Loggia Unita d'Inghilterra. Una decisione quasi scontata dal momento che era stata proprio la massoneria inglese a favorire lo «scisma» del Grande Oriente. E adesso, dopo la presa di posizione della «casa madre», i massoni di Di Bernardo si apprestano ad essere riconosciuti anche dalle Obbedienze di Irlanda, Scozia, Svezia e a febbraio dalle logge degli Stati Uniti. Insomma Di Bernardo sarà d'ora in poi il punto di riferimento delle Obbedienze «ortodosse», gli altri potranno contare solo su rapporti piuttosto instabili con altre massonerie «spurie». Che tradotto in termini brutali significa essere tagliati fuori dalla famiglia internazionale con tutto ciò che ne deriva in termini di potenza e prestigio.


Giuliano Di Bernardo

Inutile dire che apprese le novità inglesi i dignitari della Gran Loggia Regolare non hanno nascosto la loro soddisfazione. A cominciare proprio da Giuliano Di Bernardo. «È molto importante – ha detto – che sia arrivato il riconoscimento. Ma quello che è ancora più importante è che la decisione sia stata presa in tempi rapidi. Ciò testimonia che la nostra Gran Loggia è stata in grado di dimostrare di avere tutti i requisiti. Ora continueremo la nostra opera per costruire una massoneria vera che non si occupi più di politica e di altre cose profane. Con il Grande Oriente non potremo avere rapporti perchè è ormai una comunione irregolare. So però che a palazzo Giustiniani ci sono molti veri massoni che noi siamo pronti ad accogliere. Le richieste sono molte, ma voglio dire che per ora non accetteremo più di 500-800 persone. Questo perchè è necessario poter selezionare bene gli aderenti per evitare il riprodursi al nostro interno di fenomeni di inquinamento».

La massoneria italiana dunque è a una possibile svolta. Si può arrivare ad una vera rinuncia ad ogni tipo di interferenza, ma è possibile anche che, dismesse le insegne piduiste, la libera muratoria stia cercando solamente di rifarsi il «look» per poter esercitare ugualmente la sua influenza in modi nuovi e avere un posto di rilievo anche nella stagione politica che si va prospettando. Proprio per questo – la preoccupazione è anche dei dirigenti della Gran Loggia Regolare – l'attenzione è volta a scongiurare i rischi di trasformismo o di «riciclaggio» di vecchi metodi all'interno di nuove sigle. Oggi a Firenze è prevista la conferenza stampa di Di Bernardo.

lettere

Il «cingolato» non funziona e due portatori di handicap non vanno a scuola

Cara Unità,
Lorenzo e Claudio Kotondo, 15 e 14 anni, miodistrofici, protagonisti loro malgrado di un'incredibile storia di emarginazione e di violazione dei più elementari diritti costituzionali. Nel 1989 il padre dei ragazzi che ancora frequentavano la scuola elementare segnalava alla media Giovanni Pascoli di Papanice, che doveva accoglierli nel successivo anno scolastico, le particolari esigenze dei figli. L'istituto non era infatti accessibile alle persone con disabilità: oltre alla scala d'accesso, i servizi igienici non erano adattati alle esigenze di persone in carrozzina. Del problema veniva investito il preside e il sindaco del comune. Nel corso dell'anno scolastico 90/91 nessun lavoro di adattamento nè altre soluzioni venivano adottate per rendere accessibile la scuola in questione. Lorenzo e Claudio non potevano frequentare le normali lezioni. La cosa si ripeteva nel 1991/92. Verso la fine del 1992 veniva prospettata un'ipotesi di soluzione grazie ad un ausilio meccanico noto come «cingolato» che entrambi i fratelli rifiutavano di utilizzare per cui Lorenzo e Claudio non hanno frequentato nemmeno l'anno scolastico 92/93. All'inizio di quello in corso il padre dei due ragazzi tornava alla carica ma nel frattempo ci si rendeva conto che il «cingolato» non era munito nè di poggiatesta nè di cinture di sicurezza oltre a non essere più utilizzabile. Allora il genitore si è rivolto ai carabinieri sporgendo denuncia. Lorenzo e Claudio nel frattempo aspettano che qualcuno abbia la decenza di rammentarsi che il diritto allo studio vale anche per le persone con disabilità.

Carlo Giacobini
(Ufficio stampa Uildm Direz. nazionale)
Padova

La 500 rubata, l'assicurazione fallita e ancora pena dopo 18 anni

Cara Unità,
nel lontano 1976 ho avuto la doppia sfortuna di aver subito un furto d'auto e di aver poco dopo l'assicurazione fallita. L'auto, una Fiat 500 L, era assicurata per l'allora valore reale di 400.000 lire. Ebbene, in data 9 novembre 1993 l'attuale liquidatore coatto della Centrale assicurazioni – negli anni se ne sono succeduti diversi – mi invia una lettera dove tra l'altro si dice che «il credito da lei vantato nei confronti della cessata impresa è stato ammesso al passivo per lire 500.000 in via privilegiata. In relazione alle attuali disponibilità finanziarie di questa liquidazione a lei è stata attribuita in acconto la somma di lire 75.000 che sarà rimessa successivamente al riscontro della presente». Potremmo fare un centinaio di considerazioni ma sarò brevissima. Ti pare giusto che dopo 18 anni debba ricevere il 15% di un valore del 1976? Il numero assegnato alla mia pratica è 000091 che credo sia un numero progressivo per cui facendo un piccolo calcolo viene fuori che i diversi liquidatori hanno sbrigato pratiche alla media di 5,1.

Prof.ssa Olimpia Iacomino
Ercolano (Napoli)

Le vendite del «Giornale»

Per cortesia e non facendo riferimento alla legge per la stampa come sarebbe nostro diritto, Vi preghiamo di pubblicare la seguente rettifica: «Nell'articolo da Voi pubblicato in data odierna a pagina 3 dal titolo "Montanelli perde il condirettore?" si riporta il dato di 120.000 copie vendute in edicola e in abbonamento da il Giornale. Il dato è inesatto e va rettificato in 160.000 copie».
Grazie, un cordiale saluto

Roberto Crespi
Società Europea di Edizioni S.p.A.

«Alenia Spazio sarà smembrata, eppure è sana e in attivo»

Caro direttore,
il management di Alenia, azienda del gruppo Iri Finmeccanica, sta varando la ristrutturazione dell'area Spazio e Telecomunicazioni. Questa ristrutturazione coinvolge Alenia Spazio, azienda che nel settore delle telecomunicazioni via satellite vantava il proprio punto di forza nel poter fornire il sistema completo, ovvero sia il satellite che le stazioni ricetrasmittenti a terra. L'azienda, contro il parere di vari esperti, sarà smembrata cedendo la propria divisione stazioni terrene al nascente polo telecomunicazioni. Di questo polo faranno parte anche altre aziende di Finmeccanica che si occupano di telecomunicazioni come Ote ed Elmer. Stante la mancanza di liquidità della Finmeccanica si sta cercando un accordo con un partner straniero che ovviamente, investendo capitali, vorrà avere voce in capitolo. Se ciò si traducesse nel sostituire una dirigenza acclaratamente incapace non potremmo che essere favorevoli, ma occorre avere garanzie che a pagare non sia come sempre il lavoratore. È opportuno sottolineare che Alenia Spazio è una società sana e in attivo, forte di professionalità, che ha realizzato il sistema Italsat, che partecipa a programmi Esa e Nasa, che è prime contractor del programma Artemis. L'attuale governo sta vendendo il poco di buono che rimane lasciando a chi subentrerà le macerie di quello che è stato un tessuto industriale. Sarebbe viceversa opportuno che scelte così delicate venissero operate dai dirigenti che una nuova classe politica eletta dai cittadini ritenga di nominare.

Leotta Raffaello
(e altre 4 firme per il Consiglio di fabbrica)
Misterbianco (Catania)

A proposito delle ricevute delle tasse da non perdere

Cara Unità,
giorni fa ho pagato l'acconto sul servizio sanitario nazionale. Entro pochi giorni dovrò pagare l'acconto sull'Ici. Tempo fa ho pagato la cosiddetta tassa sul medico. Al di là di una critica sull'esagerata tassazione, continua di uno Stato che da una parte consente ladrocini, evasione, abusivismi, sprechi e corruttele mentre dall'altra si attacca sempre più alla gente che produce per spremerla, devo conservare tutte le ricevute dei vari pagamenti. Le dovrò tenere da parte religiosamente custodendole per allegarle come eterne prove di pagamento a tutte le relative eterne dichiarazioni future. E se si perdono? E se per qualsivoglia motivo non si dovessero conservare? Non sarebbe più giusto (anche se un aggettivo del genere può far tristemente sorridere applicato ad uno Stato come l'attuale) che fosse il «creditore» a farmi vedere che prende buona nota di tali miei pagamenti (magari mandandone una specie di ricevuta di conferma di ricevuto pagamento)? Invece si deve pagare, si devono conservare le ricevute e si deve poi ripagare con tutte le more del caso se si perdono tali ricevute. Ciò non mi sembra nè giusto nè moderno nè corretto.

Lorenzo Pozzati
Milano